

Il boicottaggio degli integralisti blocca la seduta del Majlis a Teheran

Per gli ostaggi rinvio a domenica

Malgrado gli appelli del presidente del parlamento, è stato fatto mancare il numero legale Vibrata protesta dell'ayatollah Khalkhali, battibecchi in aula, mentre i «boicottatori» restano nel corridoio - I «ribelli» vogliono che il problema non sia discusso finché c'è la guerra

TEHERAN - clamoroso colpo di scena ieri mattina per la questione degli ostaggi americani: il «Majlis» (parlamento iraniano) non ha potuto tenere la prevista riunione pubblica per mancanza del numero legale ed ha dovuto aggiornare il dibattito a domenica (oggi, venerdì, è giornata festiva e finora il parlamento non si è mai riunito di sabato). Ancora nessuna decisione, quindi, sulle condizioni per il rilascio degli ostaggi. La mancanza del numero legale ha rappresentato un deliberato atto di boicottaggio della seduta da parte di quei deputati

Ieri un «vertice» con Khomeini sulle operazioni

Attacco irakeno agli USA - Spola Teheran-Baghdad del cubano Malmierca

KUWAIT - L'ayatollah Khomeini ha ieri presieduto un «vertice» dedicato ad un esame della situazione militare, a trentanove giorni dall'inizio della guerra con l'Irak. Alla riunione hanno partecipato i principali esponenti del governo, del parlamento e delle forze armate: fra gli altri, il presidente Bani Sadr, il primo ministro Ali Rezaei e il ministro della difesa e capo di Stato maggiore dell'aeronautica colonnello Fekuri.

Sull'andamento delle operazioni, mentre le fonti di Baghdad affermano che sta per iniziare «l'ultimo e risolutivo attacco» contro Abadan, il comando iraniano dichiara che le sue forze controllano tuttora il ponte che collega Khorramshahr ad Abadan, nonché la parte orientale della stessa Khorramshahr. Nella notte e ancora ieri mattina gli irakeni hanno bombardato insistentemente Abadan con l'artiglieria, provocando numerose vittime. I carri e l'artiglieria irakena continuano a bersagliare anche il grande viadotto che collega Abadan all'autostrada per Bandar Shapur.

Sempre assai attiva l'aviazione. Ieri mattina Mig tra-

per lo più integralisti appartenenti al Partito della repubblica islamica, ma anche eletti di altri gruppi minori — che sono contrari al rilascio degli ostaggi mentre il Paese è in guerra. Vani sono stati gli appelli del presidente del parlamento, Rafsanjani, che aveva esplicitamente invitato, anche attraverso radio Teheran, tutti i deputati ad essere presenti.

Secondo la costituzione iraniana, perché la seduta sia valida occorre che siano presenti almeno i due terzi dei deputati, vale a dire 179 su 270. Attualmente, tuttavia, i mandati validi sono solo 228, gli altri sono ancora da eleggere: di fatto è dunque richiesta, con 179, la presenza dei tre quarti. Ieri, su 228 deputati ne sono entrati in aula soltanto 162. Dopo aver atteso oltre un'ora nella speranza che il quorum salisse e mentre si faceva di tutto per indurre i deputati che erano rimasti ostentatamente fuori dell'aula a recedere dal loro atteggiamento, Rafsanjani si è rassegnato a rinviare la seduta. Le tribune erano gremitte di pubblico, fra cui molte donne: fuori del parlamento stazionavano gruppi di studenti islamici (quelli cioè che occuparono l'ambasciata e presero gli ostaggi 362 giorni fa) che attendevano di conoscere l'esito della seduta.

Il clima si è rapidamente riscaldato, non sono mancati i vivaci battibecchi ed urla. Vari deputati hanno chiesto a gran voce che il dibattito si tenesse ugualmente, malgrado la mancanza del quorum. Fra essi l'ayatollah Khalkhali, presidente dei tribunali islamici, che è favorevole ad una rapida liberazione degli ostaggi soprattutto per ottenere dagli Stati Uniti la consegna delle forniture militari già pagate dall'Iran e congelate dal boicottaggio americano. Khalkhali si è lanciato verso la tribuna degli oratori agitando il suo turbante bianco e gridando: «Siamo in piena guerra, la gente muore e questi signori rinfacciano al parlamento. Non è lecito comportarsi così. Una minoranza non decide le questioni in questo parlamento come avveniva sotto lo scia». Ripetendo ai battibecchi degli oppositori, Khalkhali ha esclamato: «Non sono amico degli Stati Uniti o di Jimmy Carter».

I boicottatori della seduta, come si è detto, erano nel corridoio, per sottolineare il significato del loro gesto. Ad un certo momento hanno mandato in aula un loro messaggio per affermare che «il dibattito avrebbe solo aiutato la causa degli Stati Uniti e specialmente di Jimmy Carter»; ed è proprio dopo la comunicazione di questo messaggio che Khalkhali ha esclamato quanto riferito. Una parte dei «ribelli» non vuole che sugli ostaggi vengano prese decisioni prima delle elezioni americane, perché ciò non suoni aiuto a Carter; altri poi non vogliono addirittura che la cosa sia discussa finché è in corso la guerra con l'Irak. Va ricordato che già lunedì scorso la seduta pomeridiana fu aggiornata per mancanza del numero legale.

Alla posizione di questo secondo gruppo si è difatti richiamato il presidente Rafsanjani, il quale — nell'evidente intento di sdrammatizzare un contrasto che divide non solo il gruppo dirigente, ma passa, almeno apparentemente, anche all'interno dello stesso partito integralista islamico — ha attribuito alle gravi notizie dal fronte, e soprattutto ai bombardamenti irakeni, il clima psicologico che ha determinato il rinvio. Egli infatti ha dichiarato che «le dichiarazioni della propaganda sionista internazionale da una parte e gli attacchi missilistici dall'altra hanno reso l'atmosfera così tesa che la discussione sull'argomento degli ostaggi è diventata molto difficile». A proposito del grave attacco missilistico di domenica sulla città di Dezful (il secondo in pochi giorni con centinaia di vittime), Rafsanjani ha detto: «Questo ha talmente contrariato la nostra nazione e i membri del parlamento che il problema degli ostaggi ha finito per non venire più discusso».

Appello a tutte le forze politiche e culturali

Firmanò per la pace artisti e intellettuali italiani

Chiesta la cessazione del conflitto e trattative tra Irak e Iran

ROMA - Un appello per la cessazione del conflitto tra Irak e Iran ha raccolto decine di firme di intellettuali, studiosi, artisti italiani e stranieri. L'iniziativa è del Centro d'informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia e si rivolge «al mondo dell'arte e della cultura, alle forze politiche, al mondo del lavoro, a tutte le organizzazioni democratiche perché intervengano affinché cessino senza indugi le operazioni di guerra, perché sia evitato altro spargimento di sangue innocente, perché rinvigorisca gli interessi dei popoli; perché le truppe irakeni siano rinviate dai territori occupati e siano avviate subito le trattative per una soluzione negoziata, nel pieno rispetto della sovranità dei due Paesi confinanti».

Il documento ricorda le migliaia di vite umane perdute dall'una e dall'altra parte, le immensi sofferenze dei due popoli, i gravissimi danni per l'economia del due Paesi, i sempre più allarmanti pericoli di una ulteriore e catastrofica estensione del conflitto. «Il popolo dell'Irak e il popolo dell'Iran», conclude — non hanno bisogno di guerra ma di collaborazione, non di rivalità ma di solidarietà nell'indipendenza reciproca».

La prima firma — a nome del Centro di informazione — è quella dello scultore iraniano Reza Olla. Aderiscono all'appello Renato Guttuso, Umberto Cerroni, Mario Socrate, il sindaco di Valparaiso Sergio Vukovic Rojo, il poeta Ignazio Buttitta, Giulio Carlo Argan, Pozzati Severo, gli scrittori Carlo Bernardi, Gianni Toiti, Mario Lunetta, il sindaco di Roma Petroselli, il sindaco di Firenze Gabbugliani, Diego Novelli, sindaco di Torino, il musicista Luigi Nono, Rinaldo Scheda, Maria Carta, Massimo Riposati, Giuliano Mancorda, Tomaso Jacobelli, Niccolò Bleas Ducaria, Franco Girardi, Malik Al Maliki, i pittori Ennio Calabria, Ernesto Treccani, Alberto Sughis, l'architetto Giò Pomodoro, Ignazio De Lopolis, il regista Giuliano Monialdo, Natale Rossi, Lamberto Pignotti, l'esponente della Cisl Emilio Gabaglio, gli scultori Giacomo Manzù e Clementi.

A Seul, Kim denuncia i giudici e lascia l'aula del tribunale

SEUL - Il comando militare per la legge marziale della provincia sud-coreana di Kwangju ha annunciato ieri la conferma delle condanne a morte inflitte a cinque «leaders» della rivolta popolare contro la dittatura del maggio scorso.

Nella capitale, Seul, dove si svolge il processo d'appello contro il capo dell'opposizione democratica, Kim Dae Jung — condannato a morte in prima istanza dalla Corte marziale — ed altri 23 imputati, tutti accusati di «complotto contro lo Stato per conto della Corea del Nord», c'è stato ieri un «incidente».

Kim Dae Jung ha nuovamente respinto l'accusa di avere tentato di rovesciare la dittatura militare — nei confronti della quale ha tuttavia ribadito la più ferma opposizione — «con mezzi violenti» e, insieme agli altri 23 suoi compagni ed agli avvocati difensori, ha abbandonato l'aula, per sottolineare la «totale mancanza di obiettività di questo tribunale». Mercoledì, il pubblico ministero aveva chiesto di confermare la condanna a morte inflittagli da un tribunale speciale e contro la quale si sono levate vaste proteste nel mondo.

Approvata una nuova legge «anti-terrorismo» in Spagna

MADRID - Con 298 voti favorevoli, 2 contrari e 8 astensioni, il Congresso dei deputati spagnolo (Camera) ha approvato una legge destinata a sostituire l'attuale complesso di norme contro il terrorismo e che prevede la sospensione di tre diritti costituzionali.

La legge — che si dice essere «diretta essenzialmente contro l'ETA» — consente infatti: il «fermo di polizia» fino a 10 giorni; la possibilità di perquisizioni in domicili e locali senza mandato giudiziario; il controllo postale, telegrafico e telefonico.

Questa nuova legge proposta dal governo è stata votata, «sia pure con esitazioni e riserve», anche dai deputati socialisti e comunisti, i quali hanno tenuto a sottolineare che essa da un lato tende a colpire anche il terrorismo di estrema destra, d'altro lato è il risultato delle azioni dei terroristi baschi.

Le astensioni provengono dai parlamentari del Partito nazionalista basco, che non hanno accettato l'esautoramento dei giudici locali a favore della magistratura centrale. I 2 «no» sono venuti da due nazionalisti di sinistra: uno basco uno delle Canarie.

Ben Bella rimesso da ieri in libertà per ordine di Chadli

ALGERI - L'ex presidente Ben Bella è stato gradatamente rimesso in libertà dopo 15 anni. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale algerina.

Ben Bella era rimasto segregato per 15 anni in un edificio speciale vicino Algeri, da quando il defunto presidente Bumedien, lo aveva defenestrato con un colpo di stato indolore. L'anno scorso Benjedid gli aveva concesso un condono parziale: tramutò la detenzione in una sorta di arresti domiciliari, facendolo trasferire a M'Sila, un centro distante circa 240 chilometri da Algeri.

Benjedid ha concesso il condono anche a Tahar Zbiri, l'ex componente del consiglio della rivoluzione che aveva capeggiato un fallito colpo di stato contro Bumedien nel 1967.

Figura chiave della lotta per l'indipendenza contro la Francia, Ben Bella divenne primo presidente dello Stato algerino nel 1962. L'anno scorso, quando Benjedid — succeduto a Bumedien — permise a Ben Bella di uscire di prigione, il provvedimento venne interpretato dagli osservatori come un gesto di apertura e di liberalizzazione; il ritorno in libertà di Ben Bella e il condono concesso a Zbiri rappresentano una significativa conferma al processo avviato dall'attuale capo dello stato.

L'uso costante richiede la scelta di un olio leggerissimo, gustoso, di qualità sicura.

L'olio Sagra Mais è il vero olio quotidiano: è delicato di sapore, esalta il gusto, è ricco di elementi nutritivi essenziali quale il prezioso acido linoleico. La sua fragranza delicata esalta il sapore naturale dei cibi, i suoi componenti rendono più sana l'alimentazione.



Sagra tutto così leggero

Manifestazioni per i sindacati di Cisgiordania

ROMA - Si moltiplicano anche in Italia le manifestazioni di solidarietà con i sindacati palestinesi di Hebron, Fawaz al Khawasni, e di Halhul, Mohammed Melhem, tratti in prigione dagli israeliani dopo la loro illegale espulsione dalla Cisgiordania e il loro ritorno per aderire alla Corte suprema di Tel Aviv. I due sindacati stanno facendo da nove giorni lo sciopero della fame. Ieri il Comitato italiano di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese ha espresso «sdegna condanna» per il comportamento delle autorità israeliane ed ha invitato le forze politiche, sindacali e le associazioni democratiche a protestare contro «le reiterate e gravissime violazioni dei diritti dei popoli e dell'uomo perpetrate dal governo israeliano nei territori occupati».

Per decisione dell'Alitalia

Interrogazione PCI: perché sospesi i voli Italia-Mozambico?

ROMA - Sospesi a tempo determinato i voli sulla linea Roma-Maputo realizzati in base ad un accordo tra la compagnia mozambicana LAM e l'Alitalia. La decisione, giustificata con motivi tecnico-finanziari della nostra compagnia di bandiera, apre un delicato problema politico (di corretti rapporti con il Terzo mondo) posto dai deputati comunisti con un'interrogazione al ministro degli Esteri e della quale si chiede una pronta discussione in commissione.

Il problema è questo: se un tale provvedimento si da inquadra in un indirizzo di politica bilaterale volta a ridurre gli impegni di collaborazione economica e tecnica con la Repubblica del Mozambico che nel corso degli ultimi anni avevano fatto registrare un notevole e positivo sviluppo. Ma c'è di più, sottolineano gli interrogatori Buttarelli, Cecilia Chiovini, Conte, Giadresco e Spataro: ci sono precisi impegni precedentemente pre-

si dall'Italia con il governo mozambicano che l'imminente sospensione dei voli contraddice. E poi — si chiede ancora al ministro degli Esteri — una decisione come questa non contraddice l'orientamento più volte espresso dall'Italia di intensificare, nell'ambito della cooperazione con il Terzo mondo, i rapporti proprio con quei paesi con i quali abbiamo stabilito un legame di amicizia e di solidarietà già nel periodo della lotta di liberazione anticoloniale?

Il documento ricorda le migliaia di vite umane perdute dall'una e dall'altra parte, le immensi sofferenze dei due popoli, i gravissimi danni per l'economia del due Paesi, i sempre più allarmanti pericoli di una ulteriore e catastrofica estensione del conflitto. «Il popolo dell'Irak e il popolo dell'Iran», conclude — non hanno bisogno di guerra ma di collaborazione, non di rivalità ma di solidarietà nell'indipendenza reciproca».

Il clima si è rapidamente riscaldato, non sono mancati i vivaci battibecchi ed urla. Vari deputati hanno chiesto a gran voce che il dibattito si tenesse ugualmente, malgrado la mancanza del quorum. Fra essi l'ayatollah Khalkhali, presidente dei tribunali islamici, che è favorevole ad una rapida liberazione degli ostaggi soprattutto per ottenere dagli Stati Uniti la consegna delle forniture militari già pagate dall'Iran e congelate dal boicottaggio americano. Khalkhali si è lanciato verso la tribuna degli oratori agitando il suo turbante bianco e gridando: «Siamo in piena guerra, la gente muore e questi signori rinfacciano al parlamento. Non è lecito comportarsi così. Una minoranza non decide le questioni in questo parlamento come avveniva sotto lo scia». Ripetendo ai battibecchi degli oppositori, Khalkhali ha esclamato: «Non sono amico degli Stati Uniti o di Jimmy Carter».

I boicottatori della seduta, come si è detto, erano nel corridoio, per sottolineare il significato del loro gesto. Ad un certo momento hanno mandato in aula un loro messaggio per affermare che «il dibattito avrebbe solo aiutato la causa degli Stati Uniti e specialmente di Jimmy Carter»; ed è proprio dopo la comunicazione di questo messaggio che Khalkhali ha esclamato quanto riferito. Una parte dei «ribelli» non vuole che sugli ostaggi vengano prese decisioni prima delle elezioni americane, perché ciò non suoni aiuto a Carter; altri poi non vogliono addirittura che la cosa sia discussa finché è in corso la guerra con l'Irak. Va ricordato che già lunedì scorso la seduta pomeridiana fu aggiornata per mancanza del numero legale.

Rinviata la 1ª commissione del CC

ROMA - La riunione del CC del PCI sul tema «La situazione internazionale e i compiti del partito», che avrebbe dovuto svolgersi oggi, è stata rinviata a data da definire.